

Il giorno che verrà

Il cristiano dona significato al tempo scoprendone il fine

di **Luciano Manicardi**

monaco della Comunità di Bose, biblista

Il tempo è il vero tempo

Mai come oggi l'uomo è stato capace di "misurare il tempo", di dosarlo con precisione grazie a strumenti molto sofisticati. Mai come oggi, potremmo dire, l'uomo è stato padrone del tempo. Eppure, questo stesso uomo si trova schiavizzato dal tempo. Infatti, l'idea del tempo, della sua fuga e della sua irreversibilità è continuamente presente nella coscienza dell'uomo frettoloso di oggi. Uomo che ha costantemente sulle labbra il ritornello: "Non ho tempo". Il tempo ci sfugge. Anche la sua comprensione ci sfugge. Scriveva Agostino: "Che cos'è il tempo? Chi saprebbe formarsene anche solo il concetto nella mente, per poi esprimerlo a parole? Eppure, quale parola più familiare e nota del tempo ritorna nelle nostre conversazioni? ... Che cos'è dunque il tempo? Se nessuno m'interroga, lo so, se volessi spiegarlo a chi m'interroga, non lo so" (*Confessioni* XI,14,17). La domanda di Agostino è ancora la nostra. Siamo ignoranti del tempo: siamo ignoranti del mistero in cui siamo immersi perché è nel tempo che noi ci muoviamo, esistiamo e siamo e così siamo anche ignoranti di noi stessi. Che cos'è il tempo? È la domanda che si può declinare anche come: Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Anzi, la nostra ignoranza è più profonda: nel tempo velocizzato e frenetico in cui siamo immersi, come attivare la memoria, che richiede una pausa, un fermarsi, una lentezza per andare in profondo? Nel tempo atomizzato e frammentato che è il nostro, come e che cosa *attendere*, come attivare la speranza, che esige la tensione interiore verso un fine unico? Questo modo di vivere il tempo ci rende dimentichi, ci strappa alla profondità interiore, ci disarticola e ci dissipa. Mentre, ed è il poeta che lo sa, "è tempo che sia tempo, è tempo che la pietra accetti di fiorire, che l'affanno abbia un cuore che batte" (Paul Celan).

La povera sapienza dei cuori

Forse, dobbiamo solo entrare nelle profondità del silenzio e dell'ascolto per ritrovare tempo e per scoprire che *il tempo è l'autentico tempo*, il luogo della presenza divina. Di certo, scopriremmo nuovamente, in questo ascolto, il volto e il tempo dell'altro, e che il senso e la bellezza della vita, così come la sofferenza e la tragedia, stanno nell'intrecciare il proprio tempo al tempo dell'altro. L'unico tempo perso, allora, sarebbe non tanto il tempo improduttivo, il tempo dell'inazione, ma il tempo in cui non fossimo stati all'altezza della nostra umanità, in cui non avessimo gioito o sofferto, amato o cercato di amare. L'altro ci insegna che il tempo è occasione di incontro, di relazione, di amore. In questo senso il tempo non è solo, come dice ancora Agostino, "un'estensione del nostro spirito", ma "una dilatazione della carità". Certo, dilatazione della carità e approfondimento della sofferenza perché del tempo, come dell'altro e dell'amore, noi conosciamo e patiamo soprattutto le fratture, gli inizi e le fini, le nascite e le morti. È così che il tempo compie su di noi la sua opera di scultore; è così che, giorno dopo giorno, anno dopo anno, a noi è concesso di imparare la povera sapienza concessa ai nostri cuori: "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sal 90,12).

Il segreto di questa sapienza è nell'accettazione dei limiti che segnano la vita: la temporalità, la mortalità, la precarietà delle relazioni, la fragilissima potenza dell'amore. Quell'amore che

segna il nostro tempo, lo colma di gioia e lo sprofonda nel dolore, quell'amore che solo rimane in eterno, per sempre. Ricorda Paolo: "L'amore non avrà mai fine" (1Cor 13,8). Non la produttività, non l'efficacia, non l'attivismo sono il contenuto del tempo che è evento in cui l'alterità si dona. Il tempo è *evento di relazione*. Scrive Lévinas: "Il tempo è la relazione stessa del soggetto con altri", "la condizione del tempo sta nel rapporto fra esseri umani". La dialettica del tempo è la dialettica stessa della relazione con altri. Solo l'incontro con l'altro e l'amore sono le forme con cui noi diamo radicalmente senso al tempo.

Il senso di vivere in Cristo

Il cristiano, poi, è debitore di una concezione del tempo discendente dai vangeli. E il più antico dei vangeli si presenta con le parole: "Il tempo è compiuto" (Mc 1,15). Se il tempo è il teatro degli interventi di Dio, l'evento dell'incarnazione, in cui Dio, facendosi carne, assume la temporalità e la storicità umana, è l'intervento per eccellenza. Con l'incarnazione la storia trova il suo senso e il cristiano "conosce il tempo" (Rm 13,11), sa che il tempo si è fatto breve (1Cor 7,29). Egli vive gli ultimi tempi (1Cor 10,11). Il tempo che separa la *pasqua* dalla *parusia* è il tempo della pazienza di Dio (2Pt 3,15) e della possibile *conversione* dell'uomo (*metánoia*: 2Pt 3,9). L'incarnazione poi, trova il suo culmine nella morte di croce, che è la massima epifania dell'amore di Dio per gli uomini. *Ecco il senso del tempo, ecco il compimento del tempo secondo il cristianesimo: amare l'altro come Cristo ha amato noi fino al dono della vita, fino alla croce*. Del resto l'amore è veramente ciò che *rimane del tempo* (cf. 1Cor 13,13) e che apre il tempo all'eternità. L'amore è l'escatologico per eccellenza. L'amore porta il tempo a trascendere se stesso. Al cristiano il compito di non dimenticare mai che il Signore viene, che il tempo della vita ha *una fine*, ma anche *un fine*, e che il tempo non è un *continuum* sempre uguale a se stesso, ma è aperto alla novità che Dio vi introduce. Il tempo cristiano trova la sua peculiarità nel suo riferimento a Dio in Gesù Cristo. *La novità del tempo cristiano è Cristo stesso*. Vivendo in Cristo il cristiano riscatta il tempo (Ef 5,16: "Riscattate il tempo perché i giorni sono cattivi"), cioè lo sottrae alla dominante del male e del peccato, ma anche del vuoto e del non-senso. Il cristiano vive il tempo vivendo la *speranza*, e la speranza contesta il fatalismo e l'incapacità di attendere che caratterizzano l'uomo moderno. Il cristiano è allora nel tempo un uomo aperto al futuro, all'a-venire di Dio, è uno che spera *contra spem*, che attende l'adempimento della promessa di Cristo. Attende, in un tempo in cui nessuno più pensa che ci sia qualcosa da attendere; attende con un'attesa che non è mera passività, ma apertura di futuro e donazione di senso.

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Luciano Manicardi, *Il tempo e il cristiano*, Qiqajon, Bose 2000 (Testi di meditazione 96), pp. 34.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (BI).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

sito web: www.qiqajon.it/